

DI EL ALAMEIN E D'ALTRO

Onorare i caduti di El Alamein, una delle grandi battaglie della seconda guerra mondiale che causò 26 mila morti, è sacrosanto. Altrettanto lo è sottolineare il valore e l'eroismo dei soldati italiani i quali immolarono la loro vita in una condizione impossibile.

Non dire una sola parola sulle responsabilità di un regime che portò un'Italia assolutamente impreparata a una guerra assurda con un cinismo o – minimo – con un dilettantismo ai limiti della criminalità, è tradire ancora una volta quei combattenti e quei caduti, già traditi sessant'anni fa dal fascismo.

Non ha quindi torto Giorgio Bocca quando definisce il ministro Tremaglia «fascista perenne». Tremaglia non soltanto ha ignorato completamente le responsabilità del fascismo, ma ha detto che sarebbe stato meglio se quella battaglia fosse stata vinta dalle forze dell'Asse e che una vittoria ad El Alamein avrebbe potuto cambiare il corso della seconda guerra mondiale.

Naturalmente, le conseguenze che avrebbe avuto una vittoria di Hitler non toccano in alcun modo la sensibilità del ministro.

Ma come si poteva vincere a El Alamein e altrove?

Bocca ha riepilogato brevemente la situazione e il rapporto delle forze in campo: «Ma El Alamein non poteva passare perché non si è mai dato che il più debole, il più disorganizzato, il più abbandonato a se stesso degli eserciti abbia avuto la meglio sulla più forte, più assistita, più preparata armata della seconda guerra mondiale, la ottava britannica. El Alamein non fu una battaglia napoleonica di movimento che Tremaglia indica ai giovani "perché vengano qui ad abbeverarsi di eroismo". Fu la tipica battaglia di logoramento fra forze impari per cui parlare di eroismo, anche se casi di eroismo ci furono, è parlar d'altro, è una fuga sentimentale dalla seria discussione storica. Come si fa a dire che era

meglio vincerla quella battaglia quando dalla parte inglese c'erano 285 carri Sherman con corazza di settantacinque millimetri e 246 carri pesanti Grant con cannoni da 75 che i nostri anticarro non riuscivano a perforare e dalla parte italo-tedesca solo 38 Mark IV in grado di reggere il confronto?

A El Alamein l'unico eroismo possibile fu quello di attendere la morte o di cercar di fuggire».

Noi vorremmo aggiungere qualche altra breve annotazione.

A proposito dell'efficacia delle difese che il nostro disgraziato Paese governato dai fascisti poteva opporre alle incursioni aeree alleate, un uomo della serietà e attendibilità di Gaetano Afeltra ha ricordato, a proposito del primo grande bombardamento su Milano, che avvenne il 24 ottobre 1942: «Né la contraerea né gli avvistatori della prefettura si erano messi in allarme. Fu una carneficina. Milano venne cinta da un cerchio di fuoco. Da quella tragica esperienza in poi, toccò al *Corriere* avvisare la prefettura, con un anticipo di mezz'ora, che aerei nemici muovevano verso Milano. La prefettura, a sua volta, dava il segnale di preallarme e dopo una ventina di minuti l'ululato delle sirene spingeva nelle cantine uomini in pigiama, donne in vestaglia e bambini avvolti in coperte, nelle braccia delle mamme. Tutto questo avveniva in modo molto semplice, e quasi artigianale. Carlo Richelmy, corrispondente da Berna, in contatto con fonti militari elvetiche, le uniche a poter stabilire la rotta delle varie formazioni, trasmetteva all'istante una nota che diceva: "Aerei stranieri sorvolano in questo momento la Svizzera dirigendosi verso il confine". Da qui scattava il dispositivo di sicurezza».

Sembra di sognare.

A Napoli, su un altro piano, ma ugualmente significativo, successe di peggio.

Nell'agosto del 1942 il prefetto ammonì i napoletani a non farsi arresta-

re per «poter trovare qualcosa da mangiare in carcere».

C'era evidentemente chi, alla disperata ricerca di un pasto sicuro, decideva di farsi ospitare dalle patrie galere.

E Tremaglia voleva vincere la guerra! Bocca ha così concluso l'articolo che abbiamo già citato: «Altro che giocare al gioco infantile dei se sulla battaglia "madre di tutte le battaglie" che se fosse passata avrebbe cambiato il corso della guerra e simili baggianate.

Questi sono i rischi dello sdoganamento dei sempre fascisti. Anche quelli "buoni" come Mirko Tremaglia: indotti in tentazione di retorica e di nostalgia vengono fuori con queste assurdità che non depongono a favore del governo che le patrocinano. È questa mescolanza di pragmatismo e di immaginazione retrospettiva, di calcoli da ragioniere e di fantasmi del passato che ci preoccupa. È la mancanza di buon senso: perché mandare a El Alamein sul campo della sconfitta del fascismo un fascista perenne?».

Per quanto ci riguarda, vorremmo dire, con Vittorio Gozzer, che nessun essere umano – tanto più se investito di particolari responsabilità – può essere privo del «coraggio di provare vergogna». ■



Churchill ispeziona reparti sul fronte di El Alamein. Con lui il gen. Ramsden.